

ro sorprende il lettore che si attende una piana esposizione manualistica con accostamenti inaspettati, inserti teologici e incisi speculativi i quali rivelano, sotto la prosa apparentemente rapida e dimessa, tipica del saggio, una meditazione profonda sull'argomento.

Ariberto Acerbi

Il «logos» in san Paolo

Michel Fattal, *Paul de Tarse et le «Logos». Commentaire philosophique de «1 Corinthiens», 1, 17-2, 16*, L'Harmattan, Paris 2014, pp. 144, euro 14,50.



In questo saggio di notevole rigore analitico, ma esposto in modo da suscitare l'interesse e agevolare la comprensione di un pubblico più ampio degli studiosi di filosofia e teologia,

Michel Fattal, docente di Filosofia antica e medievale all'Università di Grenoble II, pone a tema lo statuto del *logos* in san Paolo, riferendosi in particolare a un'ampia sezione della *Lettera ai Corinzi*, in cui l'Apostolo afferma che «la mia parola (*logos*) e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1 Cor 2, 4-5).

Di primo acchito, nota lo studioso, in questi versetti Paolo *contrappone nettamente* il suo linguaggio della Croce fondato sulla *sapienza divina* al linguaggio filosofico basato sulla *sapienza umana* di chi pretende di possedere un sapere teologico; e all'eloquenza retorica, audace e ricolma dell'orgoglio di chi si considera misura di tutte le cose, oppone la debolezza della propria, che incarna il valore cristiano dell'umiltà. Questo

funge anche da monito alla comunità cristiana di Corinto affinché capovolga i valori assimilati dall'ambiente circostante (il potere, il denaro, l'egoismo, la manipolazione e la ricerca della gloria) per riconoscere la propria dipendenza dal rapporto personale di fede, amore e speranza in Cristo, da cui solo può scaturire il perfezionamento morale individuale ed ecclesiale. Alla *pistis* come persuasione a cui mira il discorso del retore, che per ottenerla non si fa scrupolo di servirsi dell'inganno, e alla logica delle dimostrazioni filosofiche del vero tese a padroneggiarlo Paolo contrappone la *pistis* come fede nel mistero del disegno salvifico di Dio e come prova invisibile radicata in una dimostrazione sovranaturale e donata dallo Spirito. Analogamente, ai dottori della Legge mosaica che reclamano un Messia onnipotente quale manifestazione della gloria di Dio che li liberi miracolosamente dall'oppressione romana Paolo contrappone un Messia umiliato e crocifisso, poiché la fede non può fondarsi su segni visibili o prove tangibili, così come non può basarsi su dimostrazioni e sistemi filosofici meramente umani e in quanto tali limitati.

È la nozione di «spirito», rileva Fattal, a differenziare la sapienza umana da quella, antitetica, che è un'effusione della potenza di Dio ed è in sé stessa Spirito intelligente e santo (Sap 7, 22.25). È in tale superiore potenza dello Spirito, ossia nell'Assoluto e nell'eterno, e non nel relativo che la fede umana trova il proprio compimento (come *fides qua* o teologale). Questa sapienza della fede non è neanche un sapere iniziatico che permetta di accedere a una conoscenza esoterica riservata a pochi eletti; è, invece, l'annuncio universale del fatto che *tutti* gli uomini sono salvati dal sacrificio di Cristo sulla croce. La conoscenza iniziatica dei misteri, al pari della conoscenza razionale che pretende di essere onnipotente, «gonfia» e occultata l'amore (*agape*), che è al centro della fede cristiana essendo il carisma più grande e importante dello Spirito in quanto senza di esso tutti gli al-

tri doni dello stesso Spirito sono resi vani. Non a caso l'inno alla carità compare nella stessa prima lettera ai Corinzi (13, 1-13) e per Fattal è complementare alla teologia della croce della sezione in esame (1, 18-25) e denuncia l'orgoglio di certi cristiani di Corinto che ritengono di conoscere meglio di Paolo i misteri di Dio. In realtà, la nostra conoscenza di Dio significa principalmente essere conosciuti da Lui (1 Cor 8, 3; 13, 12). L'uomo che ama Cristo, crede in Lui e apre così il proprio spirito alla grazia, dono dello Spirito di Dio, non è più unicamente naturale, ossia costituito di corpo e anima razionale, proprio perché ha rinunciato a contare solo sulla propria ragione naturale; accettando il soccorso della grazia sovranaturale, si è assimilato a Dio, sia pure senza che il suo spirito si identifichi con quello divino, e ne comprende il disegno salvifico. Invece, la sapienza mondana è conforme allo «spirito del mondo», che include tutti i pregiudizi. «Solo coloro che hanno la fede [...], che aderiscono al linguaggio della croce riconoscendo che non esistono se non da Dio e per Dio, solo coloro che adottano i valori paradossali di un Dio-uomo, solo coloro che si fanno spirito e divengono spirituali sono in grado di conoscere la sapienza misteriosa e nascosta di Dio, lo Spirito che viene da Lui e conseguentemente beneficiano della sua grazia» (p. 100).

Anche il linguaggio (*logos*) della predicazione paolina è permeato dallo Spirito nella sua forma espressiva e nel suo contenuto (1 Cor 2, 13) e mira a convertire la ragione (*logos*) naturale al linguaggio della croce, così che essa si lasci rinnovare e trasformare dallo Spirito, dalla grazia, che le conferisce una capacità di «discernimento superiore» (*anakrisis*) del creato. Senza tale rinnovamento, la ragione umana non può essere il criterio per eccellenza di discernimento (*krisis*) di tutto quale la filosofia pagana pretende che sia. Ciò rivela, secondo Fattal, che la condanna paolina della ragione umana e filosofica non è senz'appello. Del re-



sto, la ragione contraddistingue l'uomo, che è creato a immagine di Dio, sicché la condanna di Paolo è circoscritta alla pretesa della ragione umana di essere autosufficiente e perciò egli non rigetta la filosofia in quanto tale, ma solo il suo ritenersi pienamente capace di conoscere Dio con le sue sole forze.

Pertanto, conclude Fattal con un rigore interpretativo che ritengo ineccepibile, lo statuto del *logos* (ragione e linguaggio) in Paolo si rivela più articolato di quanto a prima vista non appaia: pur opponendosi frontalmente agli altri tipi di *logos* (filosofico, retorico ecc.), esso non esclude la razionalità e di conseguenza non scade nell'irragionevolezza, perché è lo stesso *logos* naturale dell'uomo, ma rinnovato ed elevato sovranaturalmente dalla grazia dello Spirito, che gli conferisce per partecipazione un criterio di giudizio superiore in quanto assoluto ed eterno. Infatti, l'amore è il criterio della vita del cristiano all'interno della comunità ed è trascendente e divino essendo carità *teologale*, che proviene da Dio quale massimo dono dello Spirito. Per questo il *logos* spirituale della carità è apostolico e teologico e assicura l'unità delle membra della Chiesa quale Corpo mistico di Cristo.

Matteo Andolfo

Gender & dintoni

Riccardo Fenizia, *Gen(d)erAzione nuova. Oltre il senso comune*, Edizioni Passione educativa, Benevento 2015, pp. 192, euro 12.



Riccardo Fenizia, professore di storia e filosofia presso il liceo «E. Pimentel Fonseca» di Napoli, sulla base della sua profonda cultura antropologico-metafisica, di una buona esperienza didattica e

dotato del coraggio sufficiente per misurarsi con la temperie che negli ultimi tempi ha ulteriormente fatto parlare di sé il mondo della scuola con l'inserimento nei programmi scolastici delle teorie *gender*, percorre un itinerario che porta alla comprensione dell'essere, alla ricerca di una natura che non conosce sfumature interpretative, presentandosi a sé stessa e al mondo nell'univocità di un preciso modello antropologico. Notevole è l'attenzione che l'autore pone per rendere gradevole la lettura sia allo studente alle prime armi che al lettore più esigente. Certamente, le attuali generazioni trovano più di una difficoltà nel definire la propria condizione, imputabile in buona parte a una struttura sociale in ritardo rispetto alle aspettative dei giovani e delle famiglie. Fenizia non si limita a descrivere e interpretare l'ideologia «gender», ma scava in profondità per giungere a una comprensione razionale della realtà antropologica implicata e depurata da contaminazioni ideologiche. Senza realtà l'uomo «diventa vagabondo del nulla». L'opera è divisa in quattro capitoli con una dotta prefazione del docente di Psichiatria Franco Poterzio, che espone con dettaglio le origini (interessi e politiche) dell'ideologia *gender*, con una postfazione del prof. Giuseppe Savagnone e un'opportuna appendice della prof. Antonella Sciortino sulla tutela costituzionale della famiglia.

Il primo capitolo è un'*ouverture* di tre pagine del titolo quanto mai significativo «Conoscere e riconoscersi», che evidenzia l'attenzione dell'autore alle questioni epistemologiche e gnoseologiche. Nel secondo si analizza in una prospettiva storico-filosofica la «trappola» ideologica della teoria *gender*, si dà un fondamento metafisico alla sessualità e si sottolinea il DNA antropologico della famiglia naturale. L'autore si chiede come mai oggi venga messo in discussione l'essere maschio e femmina, e perché ciò che sembrerebbe essere verità fondata nella natura dell'uomo

mo viene vista come «costruzione sociale» di «stereotipi di genere». Così, cerca di trovare una risposta riflettendo sulla dimensione sessuata della persona. Il terzo capitolo costituisce il cuore dello studio. Dopo aver chiarito l'attuale infondata paura davanti alla metafisica come scienza, Fenizia fa le sue osservazioni critico-filosofiche alla teoria *gender* a partire dalla distinzione tomista di atto di essere e di essenza. Il quarto capitolo ha come titolo «Le radici filosofiche dell'educazione. Processo educativo oltre la teoria del *gender*»; qui si tracciano le linee di un'educazione alla libertà in vista di una piena realizzazione personale, sulla base di una presa di coscienza della propria identità e di conseguenza dei propri limiti che spingono all'incontro con le ricchezze umane e spirituali dell'altro sesso. Come ricorda il prof. Savagnone nella postfazione, questo è un libro dominato dall'amore appassionato dell'autore per la filosofia: «Che bello trovare ancora, in questo clima culturale desertificato dal relativismo e dallo scetticismo un simile attestato di stima e di speranza!».

Luca Monterone

Per l'Europa

Stefan Zweig, *Appello agli Europei*, tr. it. a cura di L. Basigliani, Skira, Milano 2015, pp. 82, euro 12.



Nella sua ultima opera Marc Fumaroli ha ricordato come il progetto di una *République des Lettres* rappresentasse un'ideale comunità

unificata da uno schietto cosmopolitismo, sostenuto da una forte tensione etica e da un potente afflato libertario. Esemplari, in questa prospettiva